

# Eucaristia vissuta



## Prefazione

«L'Eucaristia è il sacramento del sacrificio di Cristo e della nostra partecipazione unendoci in obbedienza a quella di Cristo. L'adorazione è il tempo dove continuare a vivere quell'offerta di se stessi con Cristo al Padre ed "una via privilegiata per passare dalla comunione con Cristo nella Messa all'imitazione di Cristo nella vita».

In questo "inserto" vogliamo narrare le storie di due donne che hanno fatto "il primo passo" verso questa obbedienza nello Spirito Santo, costruendo "con Gesù": un passo ciascuna, che le fa "uno", generando i primi passi della storia della Comunità Magnificat.

La prima è, ovviamente, Agnese Mezzetti, la cui fede ha fatto scaturire il primo "movimento" dello Spirito Santo per la Comunità.

La seconda è Wanda (Fernanda) Rossi che, con la sua storia, ha dato il "la" all'adorazione eucaristica permanente ed ha lasciato tra noi l'impronta dello Spirito Santo attraverso *l'Agnus Dei*, con la consacrazione laicale, nella Comunità Magnificat.

Ascoltare queste due donne è stata per me un'esperienza edificante. Nonostante abbia avuto la grazia di conoscerle bene già da tempo, incontrarle faccia a

faccia nel mettersi ancora in gioco da ultranovantenni e ascoltare il racconto dell'azione dello Spirito Santo dal punto di vista della loro vita, è stato per me un dono immenso.

Con Agnese, mentre ero accompagnata da Lilly Severi, è stato un gioco di affetto e benedizione, e il suo sorriso virale ci ha fatto star bene.

Con Wanda ho vissuto la preziosità di un'intimità spirituale preservata come una perla preziosa, custodita in uno scrigno nel quale ho potuto sbirciare da una fessura, con la commozione profonda di entrambe nel ricordo vivido dell'immensità dell'A-



more sponsale di Cristo.

Due donne, due racconti, due esperienze molto diverse che si sono incontrate nella storia che ha dato inizio al popolo numeroso della Comunità Magnificat, come parte dell'eredità della promessa di Dio ad Abramo, come parte del sogno di Dio che siamo noi, suoi figli.

Permettetemi infine di soffermarmi sugli aspetti più umani della vita di queste sorelle e madri. Agnese e Wanda hanno avuto origini sociali diverse, opportunità diverse, impegni e pesi come anche doni diversi. Ciò che le accomuna è una intimità profonda con Dio, la volontà chiara di ascoltare la sua voce e la capacità di agire, con la strada spianata dalla Provvidenza.

Il Signore, ancora una volta, ha scelto le donne per portare l'annuncio della sua resurrezione: questa volta, con l'esempio della loro vita.

A seguito di questa prefazione troverete un articolo di Don Luca Bartoccini sull'adorazione eucaristica, il racconto dell'incontro con Agnese, il racconto dell'incontro con Wanda e, infine, la testimonianza di Lilly, quale frutto vivente di ciò che Agnese e Wanda hanno iniziato.

**Valentina Franzoni**

*Fraternità di S. Barnaba in Perugia*

# Dalla celebrazione all'adorazione eucaristica



di don Luca Bartoccini

La Chiesa dice che *“è vivamente raccomandata la devozione verso la santissima Eucaristia, anche fuori della Messa: il sacrificio eucaristico è infatti sorgente e culmine di tutta la vita cristiana. E se Cristo Signore ha istituito questo sacramento come nostro cibo, non per questo ne è sminuito il dovere di adorarlo”* (Rito della comunione fuori della Messa e del culto eucaristico, 87.3).

Proviamo allora a vedere come essa intende la preghiera di adorazione che tanto spazio ha nella nostra vita comunitaria.

## CONTINUITÀ TRA MESSA E ADORAZIONE

Il *“Rito della comunione fuori della messa e del culto eucaristico”* prevede che, quando l'adorazione segue immedia-

tamente la Messa, *“l'ostia per la adorazione si consacra nella Messa che precede immediatamente l'esposizione stessa e si colloca nell'ostensorio sull'altare dopo la comunione. La Messa termina con l'orazione dopo la comunione. Si tralasciano quindi i riti di conclusione”* (Rito della comunione fuori della Messa e del culto eucaristico, 111).

Questa rubrica getta una luce importante sull'adorazione eucaristica in sé (anche quando non segue immediatamente la Messa).

Nella celebrazione eucaristica, il tempo dopo la comunione e prima dell'orazione sulle offerte, è il tempo dedicato alla preghiera di ringraziamento. Il Messale infatti ricorda che *“terminata la distribuzione della Comunione, il sacerdote e i fedeli, secondo l'opportunità, pregano per un po' di tempo in silenzio”* (Or-

dinamento generale del Messale romano, 88), un silenzio che *“favorisce la preghiera interiore di lode e di ringraziamento”* (Ordinamento generale del Messale romano, 45). Oppure tutta l'assemblea assieme può *“cantare un canto di lode”* (Ordinamento generale del Messale romano, 88).

Ma questo momento importante non può essere mai troppo lungo... ed ecco allora che l'adorazione eucaristica offre la possibilità di riprendere quel ringraziamento.

Quindi l'adorazione prolunga e completa la celebrazione eucaristica e ci spinge a tornare ancora a cibarci a quella mensa, la Chiesa, infatti, dice che *“i fedeli, quando venerano Cristo presente nel Sacramento, ricordino che questa presenza deriva dal sacrificio e tende alla comunione, sacramentale e spirituale”* (Rito della comunione fuori della Messa e del culto eucaristico, 88)... un circolo virtuoso che lega celebrazione e adorazione.

## ADORAZIONE E OFFERTA DI SÉ

Se l'Eucaristia è il sacramento del sacrificio di Cristo, cioè del suo atto di obbedienza filiale al Padre, e se la comunità raccolta per celebrare è chiamata a parteciparvi, a farlo suo unendo il suo sacrificio, la sua obbe-



dienza a quella di Cristo... allora l'adorazione sarà il tempo dove continuare a vivere quell'offerta di se stessi con Cristo al Padre secondo le parole di san Paolo: *"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale"* (Romani 12, 1).

Noi siamo consacrati tutti sacerdoti nel nostro Battesimo per restituire in dono a Dio la nostra vita, "bruciandola" davanti a lui come incenso di soave odore, e se questa offerta trova il suo culmine nella celebrazione dell'Eucaristia, dove ci uniamo sacramentalmente all'offerta di Cristo, nell'adorazione siamo chiamati a prolungare la partecipazione agli stessi sentimenti che furono in Gesù Cristo, che donò la sua vita, in obbedienza al Padre, per tutti gli uomini.

Ci ricorda la Chiesa che i fedeli, nell'adorazione, *"offrendo tutta la loro vita con Cristo al Padre nello Spirito Santo, attingono da questo mirabile scambio un aumento di fede, di speranza e di carità. Essi intensificano così le disposizioni necessarie per celebrare con la debita devozione il memoriale del Signore e ricevere frequentemente quel pane che ci è dato dal Padre"* (Rito della comunione fuori della Messa e del culto eucaristico, 88).

## ADORAZIONE E VITA CRISTIANA

L'adorazione è una via privilegiata per passare dalla comunione con Cristo nella Messa, all'imitazione di Cristo nella vita; dai misteri celebrati, all'azione.

La Chiesa ci ricorda che *"con questa orazione dinanzi a Cristo Signore presente nel Sacramento, i fedeli prolungano l'intima unione raggiunta con lui nella comunione*



Autore sconosciuto, Ultima cena (1600-1650),  
Museu Nacional de Belas Artes, Rio de Janeiro.

*e rinnovano quell'alleanza che li spinge a esprimere nella vita ciò che nella celebrazione dell'Eucaristia hanno ricevuto con la fede e il sacramento. [...] Ognuno pertanto sia sollecito nel compiere opere buone e nel piacere a Dio, proponendosi di animare il mondo di spirito cristiano e di farsi tra gli uomini testimone di Cristo in ogni situazione"* (Rito della comunione fuori della Messa e del culto eucaristico, 89).

Esattamente come nel nostro Statuto diciamo nell'articolo 20

circa la vita eucaristica: *"La vita eucaristica si esprime nella partecipazione alla Santa Messa quotidiana, nell'Adorazione eucaristica settimanale e nell'esercizio della carità"*.

L'esercizio della carità è la vera cartina di tornasole per verificare la "qualità" della nostra partecipazione alla celebrazione e all'adorazione eucaristica... altrimenti, per dirla con san Paolo, *"a nulla mi servirebbe"* (1Corinzi 13, 3).

## ADORAZIONE E INTERCESSIONE

Cristo asceso alla destra del Padre intercede per noi fino alla fine dei tempi... come è possibile allora sostare in adorazione davanti a lui risorto nella gloria senza unirci alla sua preghiera

Ci ricorda la Chiesa che *“trattenendosi presso Cristo Signore, i fedeli godono della sua intima familiarità e dinanzi a lui aprono il loro cuore per sé stessi e per tutti i loro cari e pregano per la pace e la salvezza del mondo”* (Rito della comunione fuori della Messa e del culto eucaristico, 88).

Adorare Gesù presente nell'Eucaristia significa allora godere della sua intima familiarità, ma anche aprire il cuore sulle necessità del mondo intero, e l'adorazione è un luogo privilegiato per l'intercessione perché lì possiamo unirci alla preghiera sacerdotale di Cristo che ancora risuona nei cieli.

## ADORAZIONE E RENDIMENTO DI GRAZIE

La Chiesa ci invita, sostenuti dalla forza dell'eucaristia, celebrata e adorata, a trascorrere tutta la vita in rendimento di grazie (cfr. *Rito della comunione fuori della Messa e del culto eucaristico*, 89).

Inoltre, ci insegna che l'adorazione ci deve portare a “rispondere con gratitudine” ai doni che Cristo riversa sulla nostra vita.

*“La pietà che spinge i fedeli a prostrarsi in adorazione dinanzi alla santa Eucaristia, li attrae a partecipare più profondamente al mistero pasquale e a rispondere con gratitudine al dono di colui che con la sua umanità infonde incessantemente*

*la vita divina nelle membra del suo Corpo”* (Rito della comunione fuori della Messa e del culto eucaristico, 88).

## ADORAZIONE E COMUNIONE INTIMA

La Chiesa, infine, ci ricorda che *“Cristo Signore, quando comincia a essere sacramentalmente presente come cibo spirituale dei fedeli sotto le specie del pane e del vino, è veramente l'Emmanuele, cioè Dio con noi. Giorno e notte resta in mezzo a noi, e in noi abita, pieno di grazia e di verità”* (Rito della comunione fuori della Messa e del culto eucaristico, 2).

È di un rapporto personale allora che parliamo, un rapporto a tu per tu.

Scriveva san Giovanni Paolo II nella lettera al vescovo di Liège per il 750° anniversario della festa del *Corpus Domini*: *“Rimanendo in silenzio dinanzi al Santissimo Sacramento, è Cristo, totalmente e realmente presente, che noi scopriamo che noi adoriamo e con il quale stiamo in rapporto. [...] È bello intrattenersi con Cristo e, chinati sul petto di Gesù come il discepolo prediletto, possiamo essere toccati dall'amore infinito del suo Cuore”* (nn. 3.5).

È famoso l'episodio raccontato da san Giovanni Maria Vianney, il santo Curato d'Ars.

Egli narrava di un contadino analfabeta che regolarmente entrava in chiesa, si sedeva nell'ultimo banco e lì passava un po' di tempo guardando il tabernacolo. Stava lì fermo in silenzio per lungo tempo, non aveva libri di preghiere perché non sapeva leggere, né corona di Rosario.

Incuriosito dal singolare comportamento di quell'anziano contadino un giorno gli si avvicina e gli chiede cosa mai facesse durante quelle visite silenziose. Il contadino, distogliendo gli occhi dal tabernacolo, rispose: «Nulla. Io guardo Lui e Lui guarda me». Una descrizione di cosa sia l'adorazione eucaristica che vale un trattato di teologia.

Citando questo episodio, durante l'udienza generale del 5 maggio 2021, Papa Francesco ha detto: *“Tutto nasce da lì: da un cuore che si sente guardato con amore. «Io guardo Lui, e Lui guarda me!». È così: nella contemplazione amorosa, tipica della preghiera più intima, non servono tante parole: basta uno sguardo, basta essere convinti che la nostra vita è circondata da un amore grande e fedele da cui nulla ci potrà mai separare. Questa è la strada della preghiera di contemplazione: io Lo guardo, Lui mi guarda! Questo atto di amore nel dialogo silenzioso con Gesù fa tanto bene alla Chiesa”*.



# Dio sceglie ciò che nel mondo è debole

Il racconto di Agnese Mezzetti



di Valentina Franzoni

«Una vita senza misura». Così Agnese Mezzetti definisce la propria vita riferendosi alla grazia dello Spirito Santo e alla sua ispirazione sempre nuova. Agnese ci accoglie nella sua casa, con la sua solita tenerezza e ospitalità.

Accomodata in poltrona, sorridente, comincia a raccontarci della sua vita da ragazza.

Agnese, testarda e determinata, cresce in una modesta famiglia, insieme a due fratelli e due sorelle. Ama studiare e, con grande tenacia, riesce a iscriversi in una scuola superiore. Ogni giorno parte in bicicletta dal paese di San Feliciano sul Lago Trasimeno, percorrendo chilometri fino a Magione, e poi prende il treno per Perugia.

La sua determinazione la porta a eccellere negli studi, tanto da ottenere, il giorno successivo al conseguimento del diploma, una proposta di lavoro da un suo professore: si sarebbe occupata degli aspetti commerciali di un negozio di fiori in centro a Perugia.

In seguito, notata da alcuni conoscenti dell'Azione Cattolica, le viene proposto un nuovo lavoro presso l'Hotel Brufani, il più prestigioso a Perugia, che più tardi lascia, vincendo un concorso per l'amministrazione

della nuova sede RAI.

Una donna in carriera, dunque, che riesce a passare da un posto all'altro in una rapida scalata, ma che poi deciderà di lasciare tutto dieci anni prima del pensionamento, per dedicare il proprio tempo all'accoglienza dei fratelli e sorelle che il Signore aggiungeva alla Comunità.

Alla RAI Agnese conosce il futuro marito, Marcello Bettelli. Si innamorano pazzamente e si sposano. Nasce la prima figlia, Susanna, e pochi anni dopo Valentina e Federica.

Purtroppo, la loro salute è costantemente e gravemente compromessa, al punto che il loro medico consiglia ad Agnese di "mettere un corno rosso alla porta di casa"! Naturalmente, Agnese non ci pensa neppure e, al contrario, cerca di mettersi presto in contatto con un attore di cui aveva letto la testimonianza su *Famiglia Cristiana*: sua moglie, in fin di vita a causa di un male incurabile, era guarita completamente durante un incontro di preghiera carismatica.

Agnese decide di cercare la stessa grazia per le sue figlie e cerca il contatto del giornalista che aveva scritto l'articolo, dicendosi: «Se non sarà il medico a guarire le mie figlie, sarà lo Spirito Santo!».

Non lo trova, ma provviden-

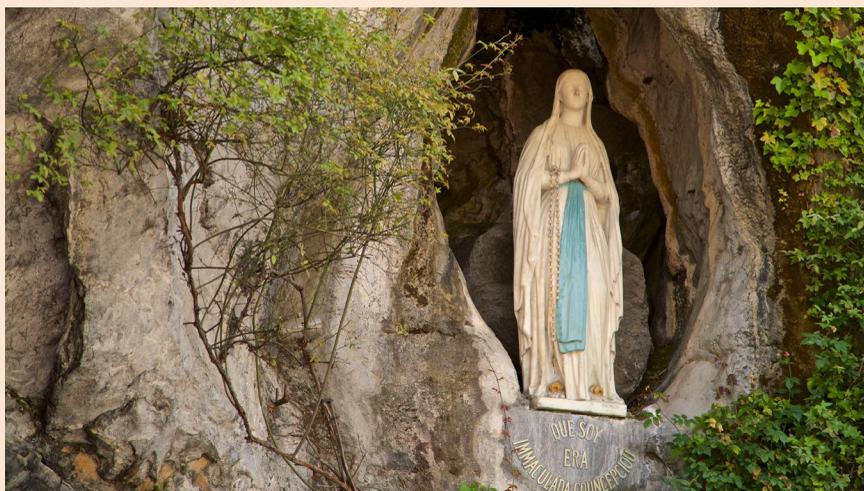


Agnese Mezzetti, in una foto recente.

zialmente ottiene informazioni su uno dei primi "Seminari di effusione" che si svolgevano in Italia, a Roma, nel dicembre del 1975.

Parte insieme alla figlia Valentina per chiedere proprio la sua guarigione, lasciando che fosse lei la prima su cui avrebbero pregato – è Valentina Bettelli, infatti, la prima "effusionalta" della Comunità Magnificata –, seguendola subito dopo.

Dopo il Seminario, Agnese partecipa agli incontri di preghiera nella parrocchia di San Ferdinando a Perugia del gruppo carismatico "Maria" (la cui impronta, vediamo, c'era fin dall'inizio). Porta con sé la mamma, le figlie e anche i nipoti, figli di Tarcisio, che inizialmente molto scettico, decide di render-



La Grotta di Lourdes, davanti alla quale Agnese, in preghiera, ricevette il nome della Comunità.

si conto personalmente di cosa si tratti. Durante l'incontro di preghiera, assiste a profezie che cambieranno profondamente il suo cuore e la sua vita.

L'anno successivo si era già creato un gruppo di preghiera nella parrocchia di Elce, dopo una separazione dal gruppo originale, non voluta, anzi molto sofferta sia da Agnese che da Tarcisio, che avevano partecipato al pastorale e all'animazione del gruppo.

In seguito a questo momento doloroso di separazione, Agnese e Tarcisio si erano stretti e

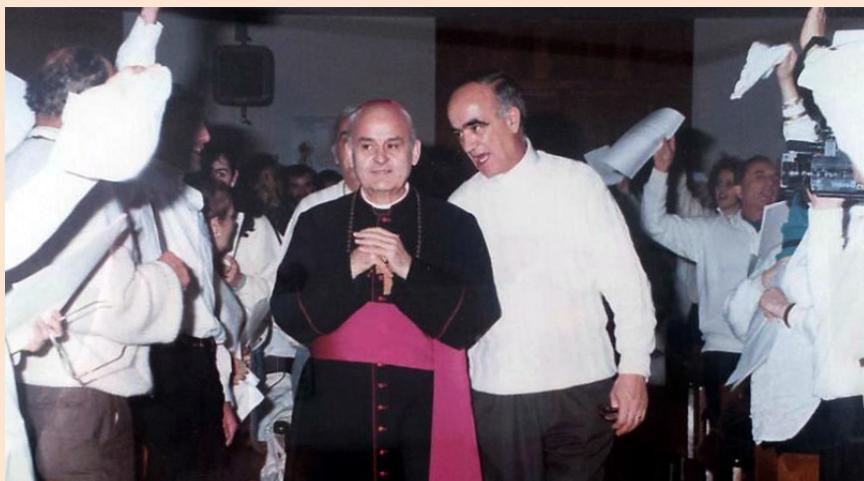
uniti nella preghiera, affidando al Signore quello che stavano vivendo; nella preghiera, Tarcisio aveva avvertito con forza la chiamata a costruire "con Gesù, su Gesù"; la profezia diventa progressivamente più chiara e Agnese, con intraprendenza, la mette ben presto al discernimento: del parroco di Elce, prima, e successivamente del vescovo, che danno la loro benedizione. Da quel momento il nuovo gruppo di preghiera che si riunisce il mercoledì nella chiesa parrocchiale di Elce, al quale comincia a partecipare

assiduamente anche Marcello, il marito di Agnese, comincia a crescere, crescere e – ben presto – a chiamarsi "comunità", sotto l'ispirazione di un disegno del Signore che, ancora, non appare nella sua interezza e prima ancora che ci fosse un nome a definire questa nuova comunità.

In una delle sue tante decisioni istintive, Agnese nel 1978 coglie al balzo l'occasione di un pellegrinaggio a Lourdes proposto dal parroco, dove conosce anche Wanda. In preghiera davanti alla grotta riceve una parola profetica: "Comunità Magnificat" erano le parole che le si formavano continuamente sulla lingua, suo malgrado, mentre cercava di dire *l'Ave Maria*, fino a quando Agnese, in gran semplicità, si rivolge alla Madonna chiedendosi se "fosse quello il nome che voleva per la comunità"... e così fu!

Al ritorno dal pellegrinaggio un gruppetto di fratelli si riunisce per fare discernimento se quello fosse il nome che il Signore voleva per la Comunità; durante il momento di preghiera, diversi fratelli e sorelle ricevono, attraverso l'apertura profetica della Bibbia, il brano del *Magnificat* dal vangelo di Luca (1, 46-55); una sorella riceve, inoltre, il *Cantico di Anna* (1Samuele 2, 1-10) come ulteriore conferma. Da allora iniziammo a chiamarci Comunità Magnificat.

Maria, che aveva guidato Agnese nel primo gruppo Maria, le ha poi suggerito di ricordarci sempre l'origine della nostra chiamata, che è una chiamata a lasciarci trasformare intimamente da Dio, quello stesso Signore che *rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili*, e a diventare, come Maria, lode e ringraziamento a Dio con la propria vita.



Mons. Cesare Pagani con Marcello Bettelli, marito di Agnese Mezzetti, in una giornata comunitaria degli anni '80 a Santa Maria degli Angeli.



*Agnese e Tarcisio Mezzetti, in una foto del 1987, durante una Giornata Comunitaria.*

Queste parole, che parlano di vite trasformate, sono le stesse che vengono in bocca ad Agnese: «Ringraziamo Dio! Io sono la prova di questa parola: Dio sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ciò che è stolto per confondere i sapienti, ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono».

Agnese ha vissuto il Magnificat e ha accolto la chiamata eucaristica – sul modello di Maria – nello scambio d’amore da Dio a lei, da lei alle sorelle e fratelli della Comunità, con una continua, profonda gratitudine. Gesù istituendo l’Eucaristia ha riparato il peccato originale, rinnovando la relazione dell’uomo col Padre. Se Eva, confusa dalla tentazione del maligno, aveva osservato il frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male, lo aveva preso per sé, ne aveva mangiato lei prima di dare un avanzo ad Adamo, che pure ne mangiò, Gesù, invece, di fronte al pane e al vino ci mostra una nuova via. Prende il pane e poi il vino, ma non per sé: lo restituisce al Padre nel ringraziamento (“eucarestia”, rendimento di grazie) ricevendone benedizio-

ne, spezza il suo corpo, versa il suo sangue e ne dà da mangiare e bere ai suoi discepoli, dicendo loro di fare lo stesso per continuare ciò che Egli ha iniziato. E così Agnese, che cerca Dio per primo, si dedica alle sue figlie prima e alla Comunità poi, mettendo tutta la sua prorompente energia a servizio degli altri e ricevendone grazia su grazia.

Una vita condivisa con Marcello, accompagnata, passo passo, dal discernimento di un cuore aperto, con una “testa dura” che non sposta mai la sua direzione se non verso le novità di Dio, lasciando che il Signore apra la strada alla sua famiglia, al fratello Tarcisio che

diventerà poi – sono le parole di Agnese – «un colosso per la Comunità», tessendo le relazioni con la Chiesa e insegnando sin da allora l’importanza di sottomettere alla sua autorità – il parroco e il vescovo – il discernimento sul cammino comunitario.

Casa di Agnese e di Marcello è stata fin dall’inizio – e ancora continua a esserlo – un luogo di accoglienza. Le porte si sono sempre aperte – e ancora si aprono – a chi chiede una parola, una preghiera e riceve amore e benedizione. Agnese, finché la salute glielo ha permesso, ha partecipato alla celebrazione della santa messa due volte al giorno, per il grande amore che Maria stessa ha suscitato dall’inizio in lei per la santa Eucaristia.

Questa vita eucaristica vissuta nei sacramenti, nel ringraziamento e nell’amore condiviso, ha portato e porta ancora frutti infiniti per la vita di molti.

Agnese è stata una donna “testarda” e “senza regole”, come si definisce ancora; oggi, in vecchiaia, ha imparato la mitezza. Prima di andare via ci fermiamo a pregare con lei per la conversione dei peccatori: che qualcuno possa scegliere l’inferno è l’unico cruccio che le resta. Tutto il resto è sorriso e lode a Dio.



*Sandro Botticelli, La Vergine del Magnificat (1485), Galleria degli Uffizi, Firenze.*

# Una richiesta e una promessa

Il racconto di Wanda Rossi



di Valentina Franzoni

«**H**o fatto una promessa al Signore, ma in realtà è stato Lui ad avermela richiesta».

Wanda Rossi racconta di un'infanzia felice, vissuta in una famiglia dove regnavano l'accordo, l'amore e anche l'allegria, perché avevano sempre ospiti e non mancava nulla, non senza peraltro condividere in parte con i più poveri. Cresciuta in tempi difficili durante la seconda guerra mondiale, Wanda non risente delle difficoltà grazie alla situazione economica stabile della sua famiglia. Sta bene, può fare cose che altre ragazze della sua età non possono fare, sebbene con una famiglia severa. Racconta di come una volta, presentatasi a tavola con una bella vestaglia, suo padre le avesse detto: «Prima ti vai a vestire, poi vieni a mangiare».

Divenuta adulta, Wanda vive una vita felice e piena. Sposata a ventinove anni, dopo un lungo fidanzamento di otto anni, non le manca nulla. Suo marito, insegnante in Imperia, è figlio di un costruttore edile attivo in Liguria con molto successo. La loro vita è agiata, con una cerchia di amici facoltosi e una bellissima casa. Tuttavia, un giorno la vita di Wanda cambia drasticamente.

Suo marito, che si professa ateo, la tradisce con una ragaz-

za, una sua ex allieva, poi, laureatasi, giunta a insegnare nella stessa scuola media superiore.

In questo Wanda vede l'azione del demonio: nonostante avesse contratto un matrimonio cristiano, il marito le dice di averlo fatto per far piacere a lei e dichiara di non condividere la sua fede.

Wanda racconta di come un giorno, camminando lungo il litorale di Imperia, si rivolge al Signore, con le lacrime agli occhi, chiedendo com'era possibile che fosse accaduto tutto ciò.

In quel momento sente la voce di Dio che le dice: «Se è vero che lo ami tanto, offri la tua vita per la sua conversione».

Wanda avverte che è una chiamata speciale, perché «la vita» che significa? «La vita è

tutto» ed ella non si lascia trovare titubante; risponde con un «sì» deciso: «Sì, Signore, lascerò tutto per abbracciare sorella povertà». Subito dopo quel «sì» entra una grande gioia nel suo cuore. Sente di dover vivere come *gli uccelli del cielo* e vestire come *i gigli del campo* e lo sente come una chiamata di privilegio e che tutto questo le viene dato come dono di offerta per la salvezza di chi si ama. Tornata a casa, annuncia tale decisione a suo marito, il quale le dice che è impazzita. Forse nel suo subconscio l'ha pensato anche lei... Ma, certamente, vuole mantenere la promessa, anche se viene chiamata ad affrontare la richiesta di una separazione consensuale. Racconta di come, accompagnata solo da sua cognata,



Il litorale di Imperia in una cartolina del secolo scorso.



*Wanda Rossi, in una foto di pochi mesi fa.*

affronta il tribunale rifiutando i milioni che le vengono offerti legalmente. Wanda rifiuta la consensualità e rifiuta anche ogni compenso.

Dopo tutto ciò, Wanda torna alla casa paterna accompagnata da suo fratello, il quale le offre subito un lavoro di contabilità nei suoi due negozi ed è da lui ben stipendiata. Le viene regalato dalla sua famiglia un appartamento che lei vuole piccolo e modesto, dove può ospitare di tanto in tanto, anche per tempi prolungati, persone inviate dalla Comunità Magnificat, dove era entrata a far parte grazie alla conoscenza di Agnese a Lourdes quando la Madonna le aveva comunicato il nome della Comunità: "Magnificat". Dopo il trasferimento della Comunità a Elce, il parroco di San Ferdinando prega Wanda di tornare almeno per il catechismo ai bambini, con i quali si era stabilito un bel rapporto.

Anche qui si vede la presenza di Maria: una mamma chiede aiuto a Wanda, piangendo, perché il figlio di circa cinque anni si relazionava solo con la nonna, rifiutando qualsiasi contatto con lei. Wanda decide di introdurre al bambino la figura di Maria

come madre buona, piena di un amore grande, che si manifesta anche con carezze e vicinanza. Il bambino, con questa guida, si apre, cambiando profondamente nella relazione con la madre, che lo considera quasi un miracolo.

Nella Comunità Wanda sente veramente il luogo dove il Signore Dio l'ha condotta, pur lasciando la famiglia di origine cui è molto legata e rifiutando sovrabbondanti aiuti economici.

Nella Comunità Magnificat Wanda trova il suo vero luogo di pace e di servizio. Inizia l'Adorazione Eucaristica e la

Comunità ottiene il permesso di usare la Chiesa di Madonna della Luce, in Perugia, dove viene consacrato il Pane Eucaristico nella prima celebrazione presieduta da P. Raniero Cantalamessa. Ma, in realtà, qualche mese prima, l'Adorazione è nata durante un campeggio.

Un giorno Wanda si trova in campeggio con la Comunità e il Sacerdote che viene ogni giorno a celebrare la Messa annuncia che lascerà il Santissimo Sacramento con loro, perché sente ripetutamente che il Signore vuole stare con loro e la Parola ricevuta in preghiera lo conferma. La prima notte Wanda, essendo l'unica con il ministero straordinario della Comunione, con un lumicino fioco fioco, veglia il Santissimo nella macchina di Tarcisio. Il giorno dopo viene ripulito il furgoncino dei fratelli di Marsciano e trasformato in una cappella improvvisata, dove inizia l'Adorazione giorno e notte. Questo atto di fede segna l'inizio della pratica di Adorazione perpetua, che diventerà centrale nella vita di tutta la Comunità Magnificat.



*Wanda, in primo piano, durante una giornata comunitaria; dietro di lei, coi capelli bianchi, Ginette Girardet.*



*Padre Raniero Cantalamessa e Wanda, l'8 dicembre 2008.*

In Comunità si avverte la necessità di iniziare una vita comune, volendo rispondere alla profezia avuta su San Manno, che ancora non è abitabile. Wanda prende in affitto un appartamento e viene stabilito di cominciare questa fraternità di vita comune in via del Poggio, nei pressi di Madonna della Luce dove si inizia l'Adorazione, con la benedizione di Mons. Pagani. Ad iniziare dovrebbero essere Wanda e Ginette – autrice dell'Icona, divenuta logo della Comunità –, ma Ginette arriverà qualche giorno dopo, dovendo sbrigare alcune cose con la figlia, con la quale dopo poco tornerà definitivamente.

Il lavoro per Wanda aumenta sempre di più: oltre alla responsabilità dell'Adorazione e di tutti i servizi a Madonna della Luce, ci sono le Missioni per animare preghiere nelle fraternità nascenti, le catechesi soprattutto per quanto riguarda l'Adorazione, per cui le viene chiesto di lasciare il lavoro per dedicarsi a tempo pieno per la Comunità.

Di conseguenza, le viene a

manicare lo stipendio. Non percepisce neanche una pensione, se non la minima, per non aver svolto lavori presso terzi, al di fuori dell'azienda di famiglia. Wanda non vuole chiedere nulla, né alla sua famiglia e neppure alla Comunità, perché è convinta che, se il Signore l'ha posta in tale condizione, deve accettarla così com'è, ricordando la promessa fatta. Quindi, per la prima volta, ha anche sentito i morsi della fame e per tre anni Wanda rimane sola.

Tuttavia, nel racconto, l'attenzione è sempre su quegli episodi in cui la Provvidenza le dà la grazia di ricevere esattamente ciò di cui ha bisogno e anche il superfluo. Come quando, il giorno dell'anniversario della sua consacrazione, riceve da una sorella – allora quasi sconosciuta – nove rose, a conferma una immagine avuta in preghiera, o quando desidera segretamente dei dolci e qualcuno bussa alla porta per venirglieli a portare.

Lo stesso anello che porta al dito, che rappresenta non la croce, ma Gesù Crocifisso, è "un regalo di santa Rita": l'anno della consacrazione il 22 maggio, alla Messa, riceve l'immagine della Santa che le porge il suo Crocifisso e il Sacerdote in colloquio le conferma che avrà un segno dalla Santa. L'anno dopo, nello stesso luogo e nello stesso giorno Wanda si rivolge a santa Rita ricordandole la promessa ricevuta e sente dentro di sé queste parole: «Lo porti al dito». Così si rende conto di avere già il regalo promesso, arrivato tramite il Vescovo di Perugia per la sua consacrazione e richiesto da Agnese al fratello di Comunità Moreno Tini, orafo.



*Agnese Mezzetti e Wanda Rossi.*



*Annina, Anna Maria, Wanda, Francesca e Ginette.*

Dopo questo periodo abbastanza provato, si unisce alla casa Annina, sollecitata da Agnese. Nel frattempo, muore il marito di Wanda, convertitosi al Signore, munito dei conforti cristiani e chiamando Wanda per ottenere il suo perdono: la promessa è mantenuta.

Wanda e Annina insieme vengono poi inviate dal Vescovo Ennio Antonelli ad aiutare l'anziano parroco, Don Ugo Coli, abitando nella sua casa e Wanda deve svolgere anche il ruolo di infermiera. Dopo la morte del parroco, entrano in casa prima Francesca (che poi si sposterà a Roma), poi anche Anna Maria.

Wanda, dopo aver inaugurato questa prima *Casa Agnus Dei*, fraternità di vita comune che porta avanti col cuore la chiamata alla Preghiera e alla contemplazione dell'Eucaristia, ora, ultranovantenne, continua a dedicarsi all'Adorazione, trovandovi forza, grazia e gioia, innamorata sempre più del suo Signore. Più tardi, alla casa – dove tante sorelle sono passate – si aggiunge Teresa e tutt'ora va avanti questa vita comune di quattro sorelle.

Wanda riflette sempre sull'importanza del perdono e della pace interiore. Nonostante le difficoltà incontrate

lungo il cammino e quelle arrivate più tardi cogli incidenti e con l'età, riesce a trovare pace nell'Adorazione. La sua vita è una testimonianza di fede profonda, di speranza costante e

di amore verso Dio e verso gli altri, ma soprattutto di amore ricevuto: un amore ineffabile, che commuove, riflesso nei suoi occhi e nella sua voce. «Il Signore non mi ha mai abbandonata – testimonia Wanda – e anche nei momenti più difficili, ho sentito la Sua presenza accanto a me».

La storia di questa donna – così come quella di Agnese – è un esempio limpido di come l'obbedienza di una persona alla Parola di Dio nello Spirito Santo e l'Adorazione Eucaristica possano trasformare le vite di moltitudini, portando frutti abbondanti per la gloria di Dio e il bene della Chiesa.



*Papa Francesco e Wanda.*

# "Sarò per voi padre e voi figli e figlie..."

Testimonianza



di Lilly Severi

## «IL SIGNORE LO STA DICENDO A TE!»

**A**gosto '86, sono in vacanza al campeggio dell'Arco Naturale a Palinuro, è il terzo anno che andiamo lì, con mio marito Giuseppe e mia figlia Cristina, che ha cinque anni.

Il campeggio è sul mare, lontano da centri abitati, in un bellissimo uliveto con piante secolari e per tutta la settimana rimango da sola con Cristina, perché Giuseppe continua a lavorare vicino Napoli, dove abitiamo da quando, nel 1980, ci siamo sposati. Tornava solo nei fine settimana.

In quel campeggio non si celebrava mai la Santa Messa domenicale: solo una volta, un 15 agosto, fu celebrata la Messa dell'Assunta. Tutti in piedi, sotto il sole. Mi mancava la Messa domenicale, ma ero senza auto e non mi era davvero possibile uscire dal campeggio.

Un pomeriggio, mentre stavo sistemando la tenda, sento dall'altoparlante un annuncio incredibile: «Informiamo i signori campeggiatori che, alle ore 18.00, nel settore Q del campeggio, si terrà la Santa Messa».

Ma come? Penso: oggi non è domenica e qui la Messa non l'hanno fatta mai! Molto incu-

riosa, prendo per mano Cristina e mi dirigo verso il settore Q. Erano quasi le 18.00.

Il campeggio era molto grande e, non sapendo dove si trovasse quel settore, chiedo informazioni. Poi, ad un certo punto, avverto il suono di chitarre festose, cembali, e voci gioiose che cantano: «Alleluja, allelu-allelujaaa!»...

Seguendo la musica, arrivo in un posto "fuori dal mondo"! Mi vengono incontro alcune ragazze che, sorridendomi con gli occhi pieni di gioia, mi abbracciano e ci dicono: «Ciao, benvenute, venite pure qui, accomodatevi».

Ero un po' sorpresa (o, forse, proprio sconvolta!), poi cosa avevano tutti da gioire e cantare così tanto? Intanto mi guardavo intorno, cercando di capire su quale pianeta fossi arrivata.



Mentre tutte quelle persone continuavano a cantare, con le braccia alzate e a sorridere, vedo, sotto una grande pala di fichi d'India, un tavolino da campeggio coperto di una tovaglia bianca con sopra un vasetto di fiori freschi ed un lume acceso. Tutto intorno all'Altare (possibile?), alcune decine di sedioline pieghevoli disposte a semicerchio.



Con mia figlia, prendo posto sul lato sinistro, continuando a guardarmi intorno ancora molto sorpresa e incuriosita e, quasi subito, fra i canti di lode, inizia la Messa. Un sacerdote, passando nell'assemblea, raggiunge l'"Altare" e, dopo la proclamazione della Parola, dopo il Vangelo che parla del "giovane ricco", si siede.

Subito dopo, un signore, dall'aria simpatica, vestito in pantaloncini corti colorati e maglietta, si alza e nel modo più naturale del mondo, comincia a predicare.

Non capisco che situazione sia, ma ascolto con attenzione, «Vediamo adesso cos'altro succede» – penso – ed ecco, sento distintamente queste parole: «Il Signore, stasera, lo sta dicendo a te! Lascia tutto e seguimi e avrai un tesoro nei cieli! Come ti chiami?».

Ero sconvolta... stava parlando con me!?

«Mi chiamo Lilly» – sento la mia voce che gli risponde – e lui: «Lilly, il Signore stasera lo dice a te!» e, sempre molto naturalmente, il predicatore continua: «Lascia tutto e seguimi!».

Forse è troppo – o forse no – dire che mi sentii trafiggere il cuore, ma di sicuro stava accadendo qualcosa di molto particolare per me, quella sera. Era come se stessi aspettando le parole di Tarcisio da un secolo e scendevano in me nel profondo, attraversando porte chiuse e illuminando aree fino ad allora coperte di ombra e solitudine, senza speranza.

Davvero Dio si ricordava di me? Davvero voleva che io lo seguissi? Ero confusa.

Al momento della Consacrazione, eravamo tutti in ginocchio. Nel silenzio dell'Elevazione, si alza un canto dall'assem-



Foto di gruppo del campeggio comunitario del 1985, quello di cui parla Lilly nella testimonianza di queste pagine.

blea, un canto che non avevo mai udito e di cui, per quanto mi sforzassi, non comprendevo alcuna parola, ma nel quale era forte la presenza di Dio!

Comincio a piangere irrefrenabilmente, non so assolutamente perché, non riesco davvero a fermarmi e ormai sono tutta in un bagno di lacrime e senza nemmeno un fazzoletto, ma nessuno mi vede, nessuno se ne accorge, non mi devo vergognare: tutti hanno gli occhi chiusi e pregano.

Credevo a quel punto, di aver visto abbastanza, ma mi sbagliavo: finita la Messa, mentre stavo ancora cercando di riprendermi, una ragazza dal volto angelico (ovviamente, essendo di quel pianeta là), mi si avvicina con una Bibbia aperta e mi dice: «Questa è la Parola che il Signore dice a te».

La guardo, interdetta: «La Parola che Dio dice a me? Perché, Dio parla?».

Lei non poteva certo saperlo, ma era una vita che quando "pregavo" dicevo a Gesù: «No,

tu non esisti, tu stai lì, sulla croce e non mi parli! Tu non esisti perché non parli, non rispondi alle mie domande, tu non ci sei!».

Lei, invece, era sempre lì, mi porgeva il libro aperto.

Va bene, leggo: «*Abiterò e camminerò con loro, sarò il loro Dio ed essi saranno mio popolo. Perciò, uscite di mezzo a loro, dice il Signore e non toccate nulla di impuro ed io sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente*» (2Corinzi 6, 16).

Dopo un attimo di silenzio, le dico: «Ma io non la capisco, questa Parola, cosa vuol dire?».

«Non lo so, mi risponde, è per te: lo devi capire tu».

Era vero che non la capivo... pienamente – intendo – ma quel poco che avevo capito non mi piaceva. Parlava ancora di qualcosa da lasciare, di un luogo dal quale uscire. Ma anche di una promessa, di un bene: essere figli di Dio!

Ho il cuore in subbuglio: sento che non sono più la stessa Lilly di poco prima, ma non

capisco ancora cosa mi sta accadendo. Possibile che davvero Dio mi stia parlando? Che abbia per me, per noi, un progetto di salvezza?!

Certamente le persone che avevo incontrato in quel campeggio erano “strane” e la loro stranezza mi attirava e incuriosiva. Erano molto gioiose, sorridevano, cantavano, alzavano le braccia, mi accoglievano come se mi conoscessero da sempre!

Ma poi capii che erano ancora più strane di quanto pensassi. Infatti, un pomeriggio, vedo uscire da un furgoncino Fiat '850 una ragazza – anche lei sorridente – che mi dice di fare silenzio perché: «C'è il Santissimo!»!

Guardando meglio, vedo sul cruscotto del furgoncino, una teca con l'Ostia, un fiore e, sedute sui sedili, alcune persone in preghiera.

Quello è stato il primo momento in cui Gesù Eucarestia si è affacciato da vicino nella mia vita, come Colui che veniva adorato.

## UNA SPERANZA

Il mio matrimonio è in crisi: incomprensioni, ferite, egoismi, tante lacrime e nessuna speranza di bene.

Io mi ero laureata due anni prima ed avevo continuato a “lavorare” gratis nel gruppo di ricerca del dipartimento dell'Università di Napoli, sperando di essere, prima o poi, inquadrata, di “entrare”!

In campeggio mi ero portata anche i libri per studiare, perché a ottobre ci sarebbe stato finalmente il concorso per il Dottorato di Ricerca e forse era l'occasione giusta per me.

Mio marito, invece, che aveva grosse difficoltà nell'attività

commerciale che svolgeva, da qualche tempo lavorava per un imprenditore di Perugia e le cose andavano bene, al punto che gli era stato proposto di rilevare personalmente il negozio.

Era chiaro, fino a quel momento, che io non lo avrei certo seguito e nemmeno Cristina, ovviamente: io dovevo portare avanti quello che stavo facendo, che amavo e in cui credevo fortissimamente. Ma ecco che quella Parola cominciava a mettermi in crisi: cosa mi stava “dicendo” il Signore? Era vero, poi, che mi parlava?

Il giorno dopo ero di nuovo a Messa, mi ero portata un rotolo di *scottex*!

Stava nascendo in me il desiderio profondo di cercare il Signore e lì sicuramente lo avrei trovato: sentivo forte la sua presenza.

Una speranza si stava accendendo: che Dio volesse salvarci, cambiare la nostra triste storia, donarci una vita nuova. Quella sera, tornata alla tenda dopo la Messa, leggo su *Venite e vedrete* una testimonianza molto toccante che mi fa riflettere su cosa voglia dire vivere la fede, affidare a Dio la mia esistenza, accogliere con fiducia la sua volontà nelle situazioni concrete della mia vita.

Decido che no, non sarei rimasta a Napoli, avrei seguito Giuseppe a Perugia, avrei lasciato tutto per andare incontro a questa volontà che ci voleva salvare!

Lo dico subito a mio marito: «Ma come? Vuoi lasciare l'Università? No, non puoi farlo, tu devi fare il concorso!». Ormai sono decisa e, una volta a casa, preparo tutto per il trasloco.



La chiesa di Madonna della Luce, in Perugia.



Henryk Siemiradzki, *Cristo in casa di Marta e Maria* (1886), S. Pietroburgo.

## A PERUGIA

L'anno dopo sono a Perugia e seguo il *Seminario di Vita nuova nello Spirito Santo* a San Barnaba.

Dal momento in cui ho ricevuto la preghiera di effusione, il 2 dicembre del 1986, ho vissuto una grande grazia spirituale, anzi, molte... ma in particolare, il desiderio forte di stare alla presenza di Gesù Eucarestia.

Avevo anche molto tempo a disposizione, così andavo quasi ogni giorno alla cappella di Madonna della Luce, dove vivevo lunghi tempi di adorazione. Certamente ho vissuto esperienze "speciali", ma allora non ne ero consapevole.

Il Signore mi faceva sentire forte il suo amore, mi consolava, mi parlava, attraverso la sua Parola, mi metteva nel cuore il suo progetto di salvezza, non solo per me, ma anche per mio marito, la mia famiglia; mi dava la forza e l'intelletto per affrontare le situazioni concrete che stavo vivendo. Soprattutto, durante quel cammino fatto alla presenza di Gesù Eucarestia, il Signore mi faceva conoscere quanto era

grande l'amore che lui aveva per mio marito e l'urgenza che aveva di farglielo conoscere.

Gesù ha usato quel tempo di adorazione per portare avanti il suo progetto di salvezza su di lui e su tutta la nostra famiglia.

Gesù mi chiedeva di essere fedele all'adorazione, metteva nel mio cuore un forte desiderio di compiere ciò che lui voleva e me ne dava la forza. Durante l'anno successivo, ho visto grandi prodigi accadere: conversioni "impossibili", guarigioni, profezie che si compivano sotto i miei occhi increduli.

Negli anni che sono trascorsi fino ad oggi, il desiderio di stare

ai piedi di Gesù Eucarestia non è mai venuto meno. Certamente ho attraversato prove, aridità, ribellioni, ma sono sempre tornata lì. Con la rabbia, la paura, la tempesta nell'anima, sono tornata lì, ai suoi piedi e ho trovato pace, forza, equilibrio.

Chiamavo la cappella: "il pronto soccorso". Ne uscivo forte come un leone e in grado di affrontare le situazioni a volte molto difficili che mi aspettavano.

Durante l'adorazione eucaristica, il Signore ha messo ordine nella mia vita e mi ha indicato in vari modi anche la piccola chiamata personale che mi faceva a intercedere per la Comunità.

Un mattino, giungendo alquanto trafelata e distratta, senza pensare più di tanto al fatto che stavo andando da Gesù, apro la porta della cappella e ho subito l'immagine di Gesù in piedi, vestito di bianco e sorridente, che mi dice: «Eccoti, ci sei riuscita a venire!». E poi: «Tu sei qui per i tuoi fratelli».

Infatti, quello è il luogo speciale dell'intercessione: ai piedi di Gesù, dove è lo Spirito a metterci nel cuore la preghiera stessa di Gesù che è il nostro unico e potente Intercessore.

Grazie, Signore Gesù!



# San Manno, un sogno che si sta realizzando



*Dal 26 agosto sono pariti i lavori per l'ala nord*

di Stefano Lince

**A** circa cinque chilometri da Perugia, nel quartiere di Ferro di Cavallo si trova il Complesso Monumentale di San Manno, sede della Comunità

Il complesso è architettonicamente interessantissimo: sulla base di una necropoli etrusca del III secolo a.C. sorgono la chiesa, la torre e l'ex monastero fortificato, costruiti tra il Trecento e il Cinquecento.

## San Manno e la Comunità Magnificat

Alla fine degli anni '70 San Manno non era che un rudere circondato da rovi. Ginette Girardet, una sorella della nascente Comunità, passando davanti a quegli edifici, più volte le capitò di sentire una voce interiore che le diceva: «Tu abiterai qui».

Nell'aprile del '79, Ginette ricevette in preghiera un'immagine interiore: vide il complesso di San Manno illuminato dal sole e sentì queste parole: «In questo luogo abiterà una comunità carismatica; vi si farà la preghiera continua di adorazione Eucaristica, di intercessione: qui si risolveranno i casi disperati».

Ginette condivise quanto le accadeva di "sentire" con altri fratelli e sorelle. Durante un incontro di preghiera su questa strana profezia, Stefano

## CONTRIBUISCI ANCHE TU A COMPLETARE I LAVORI DI SAN MANNO!

Invia il tuo contributo alla Comunità Magnificat

IBAN: IT 73 Z 03075 02200 CC8500849736

CAUSALE: LAVORI SAN MANNO

INFO: 075 5094797 ~ [segreteria@comunitamagnificat.org](mailto:segreteria@comunitamagnificat.org)

Ragnacci, ignaro di ogni cosa, ebbe un'immagine: «Vedo su una collina, in mezzo agli alberi, una vecchia chiesetta e un angelo del Signore indicandola dice: "Tu fonderai qui la tua comunità". Vedo una stella cometa che si ferma sopra la chiesetta e guida molte persone che come in processione si dirigono verso la chiesetta. All'interno vedo un presepe in cui il Bambino è vivo e sprigiona una grandissima luce. Ma prima ci sarà qualcosa di grosso che farà ostacolo ma invano perché la volontà del Signore trionferà».



Si cominciò a prendere sul serio la vicenda. Si scoprì che San Manno apparteneva al Sovrano Militare Ordine di Malta, che stava per essere venduto al Comune di Perugia per 120 milioni di Lire. Solo Dio sa come, l'Ordine di Malta, invece che vender al Comune, cedette tutto il Complesso in comodato gratuito alla Diocesi di Perugia che lo girò a sua volta, in comodato alla Comunità!

## Finiamo il lavoro

Con la generosità di tanti benefattori, con tante difficoltà, negli anni, San Manno è stato ristrutturato e oggi è la sede centrale della Comunità, luogo di accoglienza e di preghiera, con l'adorazione pressoché perpetua.

Il 26 agosto 2024 sono iniziati gli ultimi lavori necessari per ristrutturare definitivamente l'ala nord, l'unica rimasta incompleta per realizzarvi una foresteria.